Anno IV. - N. 1135 Trieste, Lunedì 16 Febbraio 1885. (Edizione del mattino) Anno IV. - N. 1135

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Ufficio del giornale CORSO N. 4 pianoterra. - ABBUONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e bor... avvisi di commercio soldi 15 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti di alcun genere quand'anche non pubblicati.

FRANZOI IN AFRICA.

La conferenza che Augusto Franzoi, l'ardito esploratore africano, tenne ieri nella Sala della Filarmonica, ha destato tanto interesse presso la cittadinanza, che noi crediamo di far cosa gratissima ai lettori publicando nel *Piccolo* di oggi *meriggio* un suo racconto scritto sull'avventura più pericolosa, e nello stesso tempo più nobile del suo viaggio.

I nostri lettori potranno così avere una idea del come il giovane viaggiatore descriva in semplice ed arguto stile i tipi bizzarri ed i costumi selvaggi di questi africani, e potranno formarsi un concetto dell'interesse vivissimo che dovrà destare il libro di Franzoi, *In Africa*, che publicherà tra giorni la ditta editrice Roux e Favale di Torino.

Telegrammi e Corrispondenze

Grande incendio. PARIGI 14. Ieri sera alle 10 e mezza, dalla parte di Montmartre, si vide un gran chiarore. Infatti era scoppiato uno spaventevole incendio nelle scuderie della Compagnia delle „Petites Voitures" i cui magazzini contenevano 300,000 chilogrammi di avena. Prima di tutto si pensò a salvare 150 cavalli. Giunsero da lì a un momento quattro pompe a vapore e molte a mano, che inondarono scuderie e magazzini. Ma tutto fu inutile. Il fuoco consumò ogni cosa. L'incendio dura ancora; se non che si potè isolarlo.

Ancora terremoti. MADRID 14. Un terremoto a Torre del Campo distrusse l'ospedale, la chiesa e parecchie case.

Concerto di beneficenza. MILANO 14. La serata di iersera alla Scala, a beneficio dei danneggiati dal terremoto e dalle valanghe, ha avuto un risultato brillante. Le signore Pantaleoni e Borghi, i signori Tamagno e Bulterini ebbero molti applausi. La somma incassata ascende a 12 mila lire circa.

Eccidio in caserma. PADOVA 14. Ieri a mezzanotte il soldato Costanzo, siciliano, dell'ottava [illegible] del nono reggimento, nella caserma di S. Lucia, uccideva col proprio fucile, mentre tutti dormivano, un caporal furiere. Due soldati, nell'atto che si gettavano sull'assassino per arrestarlo furono del pari uccisi. Finalmente l'assassino fu preso nel corpo di guardia della caserma dopo aver ferito leggermente un altro caporale. La città è vivamente commossa del truce delitto. (*Dettagli nel meriggio d'oggi*).

Tentata grassazione. RAVENNA 14. Questa notte nel territorio di Lugo, sullo stradone di Fusignano, tre individui, uno armato di doppietta, l'altro di pistola, tentarono una grassazione a danno di cinque persone dirette a Fusignano in carrozza. Il cocchiere sparò sei colpi di revolver sopra il grassatore armato di doppietta, che aveva per primo scaricata l'arma sopra di lui, ma a vuoto. I funzionari di publica sicurezza di Lugo si recarono sul luogo.

Scontro ferroviario. MADRID 14. Vi fu una collisione tra due treni ferroviarii provenienti uno da Malaga e l'altro da Granata. Dieci persone sono ferite.

Makay Colonna. PARIGI 13. Nei *salons* non si parla che delle splendide nozze della figlia dell'americano Makay col principe romano, Ferdinando Colonna. I regali della sposa sembrano i tesori di Golconda. Il corredo consta di 45 *toilettes*. Rimarcasi quella che la sposa indosserà pel ricevimento al Quirinale; essa è tutta bianca costellata di margherite. Dicesi che la sposa abbia distribuito ai poveri di Parigi 50 mila franchi e ne abbia inviati 50 mila al Papa, e 12,500 ai passionisti inglesi. Gli sposi poi sono partiti per Napoli.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 6.56, tram. 5.39 — *Oggi* S. Giuliana v. e m. — *Domani*: Ss. Donato e comp. mm — S. Salvino conf. — Termometro C. ore 7 ant. 2.8, ore 2 pom. 6.2. — Altezza barometrica 751.0.

Domenica grassa. Il tempo era splendido — ma il corso di carrozze non fu davvero brillante.

Il numero degli equipaggi scarso assai.

Il giro si è limitato dai volti di Chiozza alla Piazza grande.

Parecchie *gripizze*. Un *Don Chisciotte*, lacero e ributtante a cavallo d'una rozza che faceva pietà; uno di quei carri da sabbia, cosidetti *zoie*, che voleva essere spiritoso e riusciva stupido: una giardiniera che aveva, a quanto pare, l'intenzione di rappresentare la musica dell'avvenire. Due omnibus con *pierrot*. In tutto 165 veicoli.

Nessuna *toilette* degna di nota. Cinque o sei mazzi di fiori; uno elegantissimo nella carrozza della signorina K.; qualche cofanetto, uno stragrande alla signora S.

Il getto di fiori e confetture scarso assai. Soltanto nel balcone del sig. Napoli, affittato a scopo di beneficenza, c'era grande movimento.

Molta gente a piedi. I monelli si sono urtati, accapigliati, graffiati per arrivare a buscarsi qualche *cartolina*.

Verso le 6 ore uno spiacevole incidente ai volti di Chiozza, che per fortuna non ebbe un triste seguito. In un omnibus aperto, quello dove c'erano *arlecchini* e *pierrot*, si spezzò una delle ruote posteriori. L'omnibus si rovesciò, ma le 19 maschere se la cavarono con la sola paura. Soltanto il cocchiere riportò delle leggère contusioni alle gambe.

Con l'aiuto di un servo di piazza l'omnibus fu condotto in rimessa.

Verso sera molto movimento in Corso e molti ubriachi; straordinario concorso al caffè degli Specchi e al Litke.

Domenica magra. L'autorità, per viste d'ordine publico, ha vietato rigorosamente di gettare, durante il Corso, confetti od altri oggetti che potessero recar lesioni ed offese alle persone.

E gli organi di p. s. seppero far rispettare l'assennata disposizione, e colsero i contravventori.

Infatti ieri vennero tradotti alla Direzione di Polizia e multati con f. 5: Carlo P., d'anni 20, scritturale - Giacomo R., d'anni 16, intagliatore - Emanuele S., di anni 20, agente - Emanuele C., d'anni 15, studente - Alessandro S., d'anni 21, pizzicagnolo e Beniamino F., d'anni 19, agente

Con f. 10 di multa fu punito lo studente di legge Arturo G., d'anni 22.

Per la stessa contravvenzione furono corretti con 6 ore d'arresto: Francesco B., d'anni 17, fabro e Francesco M., d'anni 16, agente.

Per questi nove signori, la fu una domenica magra!

La conferenza di Augusto Franzoi. Non andate al paese dei Gallas, o leggitrici gentili, se volete trovare uno sposo di vostro genio. Là, in quel paese barbaro, inospitale, dove le tribù fraternamente si ammazzano fra loro ogni giorno, i mariti non hanno sorrisi per le loro consorti, non confidenza, non amore.

Che l'ombra di Stanislao Morelli non ci senta, (lo diciamo anche noi insieme all'illustre conferenziere) - per le donne in quei paesi non c'è che il bastone che si adoperi con inimitabile costanza. E ciò ch'è più curioso ancora si è che quanto più sono bastonate dai mariti tanto più le signore donne sono buone, sottomesse; e non solo evangelicamente rassegnate, ma amatrici a tutta prova dei propri mariti.

Curioso paese quello dei Gallas!

***

Bisogna sentire Franzoi come ce lo descrive. Con quale mirabile parsimonia di fronzoli, con quale stupefacente concisione di frasi, con quanta energica efficacia di tocco! Niente retorica, niente ricamo.

Augusto Franzoi scrive e parla in lingua forbitissima, - ma di manierismo, di ricercatezza, di rococò, non ce ne troverete mai nelle sue pittoriche descrizioni, nemmeno a volerle cercar col frugnicolo. Con una frase breve dice tutto quanto non si potrebbe dire con mille giri artifiziosi. Ed è sempre felice nella espressione, sempre magistralmente efficace.

Ieri a mezzodì, nella Sala del Ridotto, gentilmente concessa dalla Società Filarmonica, un publico numerosissimo ed eletto era accorso ad udirlo.

La sala era affollata: la galleria abbastanza numerosa. Molti signori non potendo trovar posto in sala dovettero recarsi in galleria.

In quel publico, fra cui era facile notare un buon numero di signore, la curiosità era tesa al massimo grado. Lo si attendeva con ansia quel valoroso esploratore delle africane regioni, di cui tanto caldo elogio s'era letto nei giornali d'Italia. E quando, dopo una breve attesa, la simpatica figura di Franzoi comparve, seguita dal suo inseparabile negro, Wolda Marian, una ovazione calda, imponente l'accolse.

Poi, un silenzio solenne, come di devoti in chiesa, seguì. E si rattenne il fiato e si stette là ad orecchio teso, per quasi un'ora e mezza, seguendo con interesse sempre crescente il dire caldo, vibrato dell'oratore.

Nell'uditorio si spargeva a quando a quando un'onda di ilarità: una risata schietta irrompeva. Franzoi aveva narrato un aneddoto; un uso strano dell'Abissinia, un pregiudizio ridicolo, una opinione grottesca. Aveva narrato come in Abissinia quando vedono un bianco lo credono un essere soprannaturale, una specie di nume; come attribuiscono a lui mille poteri miracolosi: quello di guarire tutti gli ammalati, da qualunque malattia. Com'egli stesso, Franzoi, avesse dovuto ricorrere a certe marachelle innocenti per liberarsi dalle insistenti richieste di quegli strani individui. Com'egli con una boccettina d'*acqua fontis* si fosse creato, laggiù, una nomea spaventosa di medico e di oculista. Come nel regno di Abagadù gli uomini portino il nome secondo i cavalli che possiedono: non si dice il signor tal dei tali, come da noi; si dice invece il padre del cavallo del tale colore. Lui, Franzoi, era chiamato il padre del Rosso. Chi non ha cavallo viene chiamato il padre degli asini. Ed è un insulto, che secondo i loro criteri, è giustificato.

Nello Scioa chi fuma o fiuta tabacco è punito severamente. Gli vengono tagliate le labbra e la punta del naso.

Nel regno di Ghera le donne, dalla pelle olivastra, si nutrono degli insetti immondi di cui tutto il giorno fanno provvista... nelle proprie carni.

Ma poi, la nota mesta si alternava alla nota gioconda, e ora un fremito di ribrezzo, ora un senso ineffabile di compassione serpeggia nella folla, dinanzi a racconti strani, terribili, così da parer quasi fantastici.

Episodi strazianti, scene da far stringere il cuore.

I frammenti del giornale di viaggio letti dall'oratore con una certa serena semplicità, come di chi non trova nulla più che lo sorprenda, hanno le note più disperate. Sono capitoli di romanzo che per il fatto di saperli reali, accrescono l'interesse, aumentano la commozione nell'animo di chi li ascolta.

Gabrù, un soldato dei Gallas narra col massimo sangue freddo come egli abbia ucciso un uomo. *Lo colpii con lancia alla testa. Non cadde. Era il diavolo. Lo colpii alla spalla, al petto. Non morì. Era il diavolo.* E Gabrù non è sodisfatto finchè non vede reso cadavere il proprio avversario.

Le punizioni, le crudeltà, le barbarie, le oppressioni, le infamie, gli usi ed i costumi dei varî popoli, le guerre, le leggi contro l'adulterio (energiche e... pratiche oltre ogni credere) le religioni, i pregiudizi, le qualità esteriori, il colorito, le mode muliebri e un'infinità di altre cose interessanti vennero narrate dal Franzoi tanto brillantemente da far veramente sorprendere come, nel breve spazio di tempo concessogli, egli avesse potuto esaurire così vasta e importante materia.

***

Ma la pagina più bella, più poetica, la più commovente fra tutte, fu quella ove Augusto Franzoi parlò, con il più fervido entusiasmo, di Cecchi e di Chiarini.

In due pennellate dipinse l'uno e l'altro, esaurientemente. Lo ripetiamo ancora: questa è nel Franzoi, narratore, la dote più meravigliosa.

Quando fu in presenza della regina di Ghera, madre di Abagifar, un re mostriciattolo quindicenne, questa tentò ingannare Franzoi, intorno al trattamento di lei verso il povero Chiarini.

Ma Franzoi sentì che quella donna mentiva, e a rischio della vita le disse l'animo suo. E recatosi là dove il corpo di Chiarini era sepolto, ne raccolse con minuziosa attenzione le spoglie: le ossa, un teschio, perfino le unghie, qualche memoria: i bottoni del vestito. Poi incomincia un penoso lavoro. Un lavoro penoso che, dice, ricorderò per tutta la vita. E fu il lavare nell'acqua calda uno a uno tutti i pezzi dello scheletro, pieni di vermi e di terra grassa e nera, che già fu carne. E poscia, sempre ovunque, nel corso dei suoi viaggi, Augusto Franzoi, difese con la propria vita quel sacro e pietoso retaggio del grande esploratore italiano.

Ma che importano i perigli?

Giunto a Chieti, patria di Giovanni Chiarini, Franzoi fu superbo di poter dire: Rendo queste pietose memorie al paese che diede a quel grande la luce.

Qui, il publico, commosso, trascinato dall'entusiasmo, proruppe in battimani lunghi, lunghi...

***

Vorremmo poter dire ancora quanta gradita impressione ci abbia lasciata la conferenza di ieri, ma lo spazio e il tempo ci fan pressa.

Franzoi terminò la sua narrazione presentando il suo fido Wolda Marian (nato di Maria) un povero negro di quindici anni, intelligentissimo, affezionato straordinariamente al proprio padrone, - freddamente e naturalmente eroe presso di lui.

IL BIGLIETTO ROSSO (127)

— È una buona azione, disse il giudice con aria convinta. Frattanto compite il vostro racconto.

— Questi signori potrebbero farlo in vece mia, ma ecco la fine. Mi sentiva stanco e non avendo un minuto da perdere per sbarazzarmi delle lettere mi sorse un'idea che volli subito mandare ad esecuzione senza molto riflettervi sopra. Passava per la piazza del Carosello rasentando la fila delle vetture che andavano lentamente. Gli agenti mi seguivano da lungi discorrendo fra loro. Essi andavano concertandosi sul modo di suscitare meco una questione onde accorressero le guardie e mi conducessero all'ufficio di polizia. Conversavano con tanto calore che non s'avvidero de' miei movimenti. Vidi in un *fiacre* due signori; lo sportello era calato; mi avvicinai, vi lanciai dentro il portafogli e quindi notai il numero della vettura.

— Volendo distruggere le lettere della vostra amante, voi le lasciate a discrezione del primo venuto...

— La cosa dovea riuscire diversamente. Io non potea mai immaginare che i due signori che trovavansi nel *fiacre* fossero per l'appunto amici di Dargental. Io pensava così: O quei signori, a me affatto ignoti, e a' quali sono anche io sconosciuto, consegneranno il portafogli al commissario di polizia, il quale, non trovando molto divertente nè interessante la lettura di quelle lettere, invierà ogni cosa alla prefettura, all'ufficio degli oggetti perduti; - nessuno andrà a reclamare certamente dacchè Dargental fosse morto; - o viceversa, questi signori l'avrebbero conservato per risparmiarsi una pena inutile, e le carte che vi troveranno non gli interesseranno. Tengo a mente il numero della vettura e saprò dove il vetturino gli abbia condotti, riuscirò a scovarli, o almeno a rintracciarne uno, e quegli a cui mi rivolgerò non ricuserà di restituirmele allorchè gli avrò detto che si tratta di salvare l'onore d'una donna. E così feci. Disgraziatamente m'imbattei in un signore che pare conosca Dargental, e che rifiutò recisamente, quantunque avesse indosso il portafoglio. Capii d'esser caduto in trappola, poichè costui doveva avere indovinato che io era l'assassino dell'amico suo ed a lui stava di denunciarmi. Non lo fece, per ragioni che ignoro, sicchè formai il piano di ripigliargli quel portafoglio che non aveva voluto restituirmi. Mi son lasciato dunque pedinare, lo ho stirato in un sito appartato; una volta là, gli son saltato addosso, gli ho strappato il portafoglio e mi son dato alla fuga.

— *Bella azione!*

— Lo so, è una cattiva azione, ma ne fui ben punito... le lettere non c'eran più!

— E del portafoglio che ne faceste? domandò il signor Robergeot.

— L'ho ridotto in frantumi dalla rabbia, e ne ho sparsi i pezzetti strada facendo; quindi rincasai. Ero in preda alla costernazione più terribile: che n'era stato di quelle lettere? Non ne sapevo nulla e non ne so nulla neanche ora; ma siccome non hanno firma, nessuno scoprirà la donna che le scrisse. Io l'ho già veduta ed avvertita dello stato delle cose. Essa ha preso le sue misure per non venire molestata. Dargental non è più da temersi, e suo marito non ricevendo più lettere anonime, finirà col calmarsi. Anzi si è già calmato.

— Vi dimenticate che i suoi emissari devono avergli reso conto della loro spedizione ed avervi designato alla sua vendetta.

(*Continua*) F. Boisgobey.

Poi con parole bellissime, ispirate ai sensi più delicatamente gentili che sia dato imaginare, Augusto Franzoi ringraziò il publico della simpatia dimostratagli, espresse la sua riconoscenza verso la nostra Trieste.

E Trieste che l'applaudì ieri con entusiasmo sincero, si rammenterà sempre di Augusto Franzoi; e al suo valore, al suo culto per la scienza, al suo amore per tutto ciò ch'è nuovo, per tutto ciò ch'è grande, unirà sempre il suo applauso modesto in mezzo all'entusiasmo dell'Italia, dell'Europa...

Franzoi abbandona stassera la nostra città.

Fuoco. Sabato sera, verso le 9½, si sviluppò un incendio nella bottega di commestibili della sig.a Giustina ved. Leprodan, in via della Guardia N. 401. L'oste dirimpetto fu il primo ad accorgersene, dal fumo che usciva dalle fessure della porta. Desso ne avvertì la proprietaria, la quale abita sopra l'osteria. Chiamati i vigili dell'appostamento prossimo, si misero all'opera tosto, ed alla mezzanotte il fuoco era spento. Ciò non ostante rimasero a sorvegliare fino al mattino, per accertarsi del totale spegnimento.

Andò distrutta dal fuoco una vetrina contenente delle paste, col sottoposto banco; il danno non arriva ai 150 fiorini. La bottega era assicurata presso la „Lipsia".

Ignorasi da che causa sia originato l'incendio, non potendolo attribuire ad un braciere che serve a riscaldare l'olio, perchè posto a molta distanza dal punto nel quale s'è sviluppato il fuoco.

Un annegato. Ieri mattina fu veduto galleggiare nelle acque del canale, presso S. Antonio nuovo, il corpo di un annegato.

Venne subito avvertito un pilota del porto, il quale lo trasse a terra. Era un individuo dell'apparente età di 50 anni, miseramente vestito, e da quanto si deduce dalla tinta degli indumenti, un porta carbone; addosso gli furono trovati 3 soldi e 10 centesimi italiani, nonchè due fazzoletti.

Non si sa se trattasi di un suicidio oppure di un accidente; il sito farebbe piuttosto pendere per l'accidente; può darsi che il disgraziato sia stato ubriaco e sia caduto nel canale, non scorgendo il limite della riva.

Il furgone di Zimolo trasportò il cadavere alla cappella mortuaria di S. Giusto. Fino a ieri nel pomeriggio nessuno s'era ancora presentato per riconoscerlo.

A proposito di cani. Di questi giorni venne presentata, al Consiglio municipale, una petizione firmata da una quindicina di signori, tendente ad ottenere l'abrogazione di alcuni articoli del Regolamento dei cani e la riforma d'alcuni altri con preghiera che le proposte avanzate in quella petizione venissero discusse nella prossima seduta municipale.

Non entreremo a discutere sulla giustezza e sull'opportunità delle proposte modificazioni od abrogazioni; diremo solo per incidenza, che alcune - quella p. e. dell'abolizione della museruola - non potrebbero ragionevolmente venire accettate. Ci parve, al contrario, giustissima quella che il canicida - il padrone, l'imprenditore, - sia obligato di sorvegliare i suoi famuli, di rispondere per tutti gli abusi da questi commessi e d'indennizzare equamente le parti che risultassero danneggiate da tali abusi.

Crediamo del resto che - seppure il Regolamento non lo contempli - un eventuale abuso ufficioso possa sempre trovare riparo nelle disposizioni del codice penale; tuttavia non sarebbe fuori di luogo se qualche disposizione precisa fosse registrata anche nel Regolamento.

Il gruppo di 1130 lire. La locale Direzione di Polizia rende noto che venne constatato come la sottrazione dell'importo di 1130 lire in oro da un gruppo diretto alla ditta Morpurgo e Parente, avvenne a Modena, ancora prima dell'impostazione del gruppo. L'autorità giudiziaria di quella città procede contro l'autore del fatto.

Malattie contagiose. Ecco il bollettino ufficiale delle malattie contagiose, dalle 2 pom. del 14 alle 2 p. del 15 corr.

Vaiuolo. Colpiti 10 e precisamente: nel distretto di Città vecchia 2, Barriera vecchia 1, di San Giacomo 4, di Farneto 2, di Roiano 1. — Morti 2 e precisamente nel distretto di San Giacomo 1, di San Giovanni 1. — *Varicella*. Colpiti 4. — *Difterite e Croup*. Colpiti 2.

La stagione di quaresima al Filodramatico. Domenica 22 febbraio, alle ore 7½, la dramatica compagnia Bellotti-Bon, diretta dal cav. Andrea Maggi, inaugurerà al Teatro Filodramatico le rappresentazioni della stagione di quaresima.

Nell'elenco del personale artistico, notiamo la signora Pia Marchi-Maggi, Enrichetta Zerri-Grassi, i signori Andrea Maggi, Angelo Zoppetti, Francesco Ciotti.

Nel corso della stagione si daranno le seguenti produzioni, nuove per Trieste:

Mio marito, L. Marenco - *Sara Felton*, S. Interdonato - *Conte Ranieri*, I. E. D'Aste - *Isabella*, I. E. D'Aste - *Famiglie disfatte*, Fr. S. Seni - *Il conte Marcello Bernieri*, L. Illica - *Maternità*, Rio de Riva - *Articolo 157*, C. Nasi - *Tentazioni*, G. Mariani - *Pesce d'Aprile*, Conte Leo di Castelnuovo - *Hoffmann*, L. Aresca - *Tizianello*, E. Lumbroso - *Tempi e luoghi*, A. Mazzuchetti - *Mulino a vento*, Duca Dino di Taillerano - *Patatrac*, G. Salvestri - *Sul pendio*, G. Salvestri - *Il fuoco fatuo*, Targioni Tozzetti.

Il prezzo d'ingresso è fissato a soldi 50, posti distinti soldi 40, scanni soldi 20, palchi f. 2.

Abbonamento per 15 recite: ingresso f. 3.50, ingresso e posto distinto f. 6.50, ingresso e scanno f. 5.50.

Teatro Comunale. Dopo il secondo atto avvenne in teatro uno scandalo, che assunse proporzioni grandissime.

Stando ai manifesti, dopo il secondo atto della *Traviata*, doveva aver luogo il *Rolla*; ma dovendo cantare la sig.a Bellincioni, da quanto se ne diceva, in una festa che doveva aver luogo nella sera in casa di uno dei signori direttori del teatro, si pensò di voler dare l'opera senza interruzione per far guadagnare tempo alla sig.a Bellincioni.

Al publico non garbò la faccenda. Appena il m.o Sebastiani salì sulla sedia, incominciarono i fischi, poi, alzata la tela, fu un vero baccano. Urli, apostrofi, grida di abbasso ad uno dei direttori; alla fine comparve l'avvisatore, accolto da fischi. Non si potè capire cosa dicesse, perchè la sua voce venne coperta dalle grida adirate del publico.

Si capì una cosa sola: il *Rolla* verrebbe dato dopo il terz'atto. Ed il baccano continuò. L'orchestra iersera era ridotta a circa la metà, perchè l'altra parte, dovette recarsi nelle sale del signor direttore del teatro, per divertire i suoi invitati.

Mentre deploriamo il contegno del publico, del resto inasprito troppo spesso, non possiamo tacere la nostra meraviglia pel contegno del signor commissario di polizia, che non credette dar ragione al publico ed ordinare la calata del telone, per adempiere quanto l'impresa aveva promesso.

Teatro Filodramatico. Il publico nel dare l'addio alla compagnia veneta si commosse davvero. Quel *IV comandamento* fu digerito perchè gli stomachi erano decisi a sopportare anche di peggio. *Zago xe deventà mato* si presta ottimamente per l'occasione, e l'autore, si capisce, scrisse il lavoro soltanto per questo scopo.

Calata la tela, il publico principiò ad acclamare con entusiasmo tale da non diminuire dopo 12 (diciamo dodici) comparse di tutta la compagnia.

Ad ogni singolo artista diamo volentieri il nostro applauso. A tutta la compagnia riunita, specialmente; e sotto quella compagnia riunita intendiamo il suo egregio direttore, Giacinto Gallina, che con mezzi modesti seppe raggiungere sì splendido risultato. Ora che la compagnia è formata e perfettamente idonea ai suoi scopi, noi speriamo ch'egli troverà tempo di procurare le migliori comedie nuove venete che oggidì si possano avere; quelle che fa lui.

Al Politeama e alla Fenice. È difficile di poter dare un'idea dei balli di iersera.

Migliaia e migliaia di persone formanti un mosaico indescrivibile si rimescola nell'aria calda, asfissiante degli ambienti.

Il teatro è diventato un formicaio. Maschere impossibili. Un ronzio assordante.

„Al suon della tartarea tromba" centinaia di coppie, ne' più strani modi assortite ballano una ridda infernale.

Al *Politeama* alle ore 11 comincia la gara della Cuccagna. Sono inscritti diciotto individui ma non si cimentano all'assalto... del prosciutto e compagnia bella, che dodici soltanto.

I primi furono gli ultimi e l'ultimo — certo Heller Gioachino — fu il primo, cioè quello che al suono della musica suddetta ebbe la sodisfazione di toccare la meta e portarsi via i premî.

Parte degli spettatori vogliono seguire il vincitore, si rovesciano nell'atrio ed è necessario aprir due uscite succursali, perchè tutta quella gente possa andar fuori.

Alla *Fenice* principia l'ascesa a mezzanotte.

Gl'inscritti erano 15, parte dei quali ricusarono alla prova, parte vollero tentarla non riuscendovi. Al sorteggio per l'ascesa con le cordicelle toccò per il primo a certo Antonio Vremetz, detto *Opcina*; venditore di limoni in piazza delle Legna, il quale impiegò nella salita 40 minuti e staccò i premî.

— Questa sera al Politeama festa dei fiori; domani, martedì, alla Fenice, replica dell'albero di cuccagna.

Atterrata da una vettura. Una povera vecchierella camminava per la via Ponterosso, pensando forse ai suoi diciotto anni, ahi, troppo presto trascorsi... non si accorse che la carrozza privata, guidata dal cocchiere Giuseppe K., le era addosso. Un urto bastò e Maria M., d'anni 72, si trovò per terra. La rialzarono, e la condussero all'ospitale, ove venne constato che non s'era fatto proprio nulla.

Con viglietto falso. Giovedì scorso due individui, all'apparenza facchini, si presentarono al capitano Giacomo Z., a bordo dello scooner *Romolo* ed esibendogli un biglietto portante la firma falsificata - ch'egli ritenne autentica - di una ditta di qui, si fecero dare per campione 35 chilogrammi di vallonea, del valore di f. 6. Avuta la vallonea i due sconosciuti s'eclissarono, nè furono più veduti.

Un terno. Ci pare proprio di veder spalancare tanto d'occhi a più d'un *lottomano*, s'accomodino pure, ma, almeno per ora, non siamo al caso che di fornir loro che un terno di eccedenti, composto da Francesco G., d'anni 35, cameriere disoccupato e da Giovanni G., d'anni 31, e Giorgio P., d'anni 20, macellai, da Trieste.

Il primo fece il diavolo a quattro sulla publica via, i secondi misero a soqquadro una birraria.

Ogni giorno una. Un tale, mascherato da guerriero, passando pel Corso in compagnia d'un'altra maschera, dà un pizzicotto ad una bella sartina che, senza dir motto, gli lascia andar due sonorissimi ceffoni.

— Toni, che schiaffi!

— Ti han fatto male?

— Male! eh, sfido, ci ho la mascella gonfia: per fortuna che ho avuto l'ispirazione di mettermi la maschera dietro: se no, sai che rovina!...

Politeama Rossetti. (Ore 9¼) Festa dei fiori.

Anfiteatro Fenice. (Ore 8) Ballo popolare.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

Fu smarrito in piazza della Borsa un braccialetto d'oro. Generosa mancia a chi lo porta al „Piccolo". (7)

Fu smarrito dalla via S. Antonio fino alla Caserma un medaglione e catena d'oro. Generosa mancia portandolo in via S.ta Catterina N. 6, piano II. (8)

Fu smarrito un portamonete contenente circa 11-15 fl. e 3 viglietti da visita, dalla via Belpoggio, Ss. Martiri, via Cavana, nella mattina del 12 corr. Il trovatore è pregato di portarlo all'Amministrazione del „Piccolo" ove riceverà [illegible] (4)

D'affittare prontamente nell'androna dell'Olmo, un quartiere di 5 stanze, camerino, cucina ed uso di campagna, — Un magazzino grande. Indirizzo al „Piccolo." (1132)

Da vendere diverse mobiglie e specchi, Indirizzo al „Piccolo". (1189)

Impiegati e pensionati ricevono moneta rateale. Agenzia Via Farneto 25 II piano. (1198)

Una maestra di francese impartisce lezioni. Prezzo moderatissimo. Indirizzo al „Piccolo". (1209)

Z. Z. Speravo avere qualche notizia. Molto nel cuore sempre sei della tua amante che mai si potrà dimenticare. Addio. (5)

Ti potrò leggere soltanto domani, sperando nulla male, abbisognando anzi anima mia qualche conforto coll'apprendere sono contraccambiata tanto potente mio amore. Giorni festivi di qualcheduno gioia per molti, sono per me ben tristi; più rammentando tempi passati nei quali felice godevo fascino sguardi tuoi, prove continue affetto tuo, che formavano tutta mia vita. Divertiti, conservandomi scrupolosissima fedeltà perfino pensieri. Gustava Lubiana nessuna notizia. Piangendo abbracciati. (6)

Luce. Ti piace la mia vendetta? Spero la troverai degna di chi t'ama. Ne attendo impaziente sentire l'esito. Sole. (9)

21. Mia cara! Ulteriori scritti non fa bisogno, ma succedendoti il caso come dici, sai dove trovarmi. Questa parte non credo sia per fermi felice, ma, tuttociò auguroti buon divertimento. Per me dichiaro tutto perduto, e finita la mia pace. (10) Addio per sempre!